

Sul tavolo dei tecnici un provvedimento fiscale, in arrivo anche il taglio dell'Iva per l'arte
Forza Italia e Confindustria spingono per rinviare l'entrata in vigore della tassa sulle bibite

Il governo lavora a un decreto omnibus Nuovo stop alla Sugar Tax, slitta al 2026

IL CASO

LUCAMONTICELLI
ROMA

Il governo sta lavorando a un decreto *omnibus* con una serie di misure fiscali. Il provvedimento è nelle mani dei tecnici del ministero dell'Economia e di Palazzo Chigi e il faro della maggioranza è puntato sul possibile nuovo stop alla Sugar Tax, la tassa sulle bibite edulcorate. Nata nel 2019 durante il secondo governo Conte, non è mai stata applicata perché sempre posticipata. L'entrata in vigore è ora prevista per il primo luglio di quest'anno, ma l'esecutivo ha intenzione di rinviare la tassa al primo gennaio del 2026. In prima fila a spingere sul differimento della Sugar Tax ci sono soprattutto Forza Italia e Confindustria.

«È importante che il rinvio sia deciso entro la fine di maggio per evitare che l'implementazione della tassa parta comunque, con costi e complessità enormi per le imprese, soprattutto per le Pmi che hanno strutture organizzative più ridotte», sottolinea Assobibe, l'associazione nazionale della galassia di Confindustria che rappresenta le imprese che producono e vendono bevande analcoliche in Italia.

Secondo il presidente di Assobibe, Giangiacomo Pierini, lo stop alla Sugar Tax «consentirebbe di tirare un respiro di sollievo fondamentale per le aziende del settore e gli 83 mila dipendenti della filiera coinvolti». Pierini aggiunge auspicando «un rinvio di 12 mesi, così da accorparlo a quello della Plastic Tax già deciso dal Parlamento, per poter trovare una volta per tutte una soluzione ad un problema che viviamo dal 2019».

L'alt alla Sugar Tax trova d'accordo anche i sindacati che proprio la settimana scorsa hanno lanciato l'allarme per i primi 200 posti a rischio nello stabilimento Sibeg Coca-Cola di Catania. «Questo è solo l'inizio: la misura colpirà duramente l'intero comparto agroindustriale», sostengono Flai Cgil e Uila Uil parlando di una «scelta politica governativa miope e incoerente, visto che il centrodestra, quando era all'opposizione, aveva duramente attaccato la Sugar Tax voluta dal governo Conte, definendola dannosa e insostenibile».

Nel decreto allo studio dovrebbe trovare spazio anche il taglio dell'Iva sulla cessione delle opere d'arte che, sulla falsariga di quanto già avvenuto in Francia e Germania, scenderebbe dal 22% al 5%. «Il ministero dell'Economia è d'accordo con noi: le coperture verranno trovate per abbassare l'Iva. Credo che siamo vicini a un risultato che darà soddisfazione a tutti quanti», aveva detto tempo fa il ministro della Cultura Alessandro Giuli, anticipando la misura.

L'industria dell'arte italiana, infatti, pur avendo generato nel 2023 un giro d'affari diretto pari a 1,3 miliardi di euro e un impatto economico complessivo di quasi 4 miliardi, sta vivendo una lenta e preoccupante contrazione. Negli ultimi anni, spiega l'associazione Gruppo Apollo (che riunisce antiquari, case d'asta, gallerie e collezionisti), le 1.618 gallerie d'arte e i 1.637 antiquari attivi sul territorio nazionale hanno visto diminuire il proprio numero e il proprio fatturato reale a causa non solo dell'aumento dei costi operativi, ma anche per via di un sistema fiscale gravato dall'aliquota Iva più elevata a livello comunitario. —



A Roma
Emanuele Orsini, 51 anni, è presidente di Confindustria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

